

IL GOVERNO RISPETTERÀ IN PARTE LA SENTENZA DELLA CONSULTA, RIMBORSANDO SOLO CHI RICEVE PENSIONI MINIME

Buco pensioni, Zanetti svela le mosse del governo

L'avviso del sottosegretario all'Economia: "Immorale concedere rimborsi a chi percepisce 4.000 euro al mese"

di Marcello Calvo

Lo scontro è ufficialmente aperto. Gli effetti della sentenza emessa dalla Corte Costituzionale sul mancato adeguamento delle pensioni rischia di scatenare un finimondo. Mentre Bruxelles osserva molto attentamente le mosse del governo italiano, che non può "compromettere l'impegno a rispettare le regole del Patto", il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, montiano di ferro, gela le speranze di tutte quelle persone che ricevono un assegno oltre 7 volte il trattamento minimo. "E' impensabile - dice - che si restituiscano i soldi ai pensionati che prendono 3.500 - 4.000 euro al mese quando s'è chiesto ai giovani di passare al sistema contributivo. Sarebbe immorale e Palazzo Chigi deve dirlo a voce alta".

Premette che si tratta di "un'opinione a titolo personale", avanzata nella sua veste di segretario di Scelta Civica, tant'è non ci si può dimenticare il ruolo che svolge all'interno dell'esecutivo.

Le parole del vice ministro confermano quanto circolato in queste ultime, frenetiche ore: con Matteo Renzi orientato dunque a rimborsare solo quanti percepiscono pensioni piuttosto basse. Un'opinione che però rischia di spaccare l'esecutivo e provocare un mare di polemiche.

Un vero e proprio grattacapo per il premier, che dovrà prendere una decisione affrettata con tutti i rischi del caso. A Zanetti va dato atto di aver mostrato coraggio, prendendo posizione su un tema scottante. Al contrario



di quanto fatto martedì dal suo superiore diretto, il titolare del dicastero dell'Economia Pier Carlo Padoan. Che s'era limitato a specificare come il governo fosse al lavoro per quantificare l'impatto sui conti pubblici, anche per individuare una soluzione rispettosa dei giudici che potesse minimizzare i costi.

Si viaggia dunque verso la strada svelata dal leader di Scelta Civica. Il tutto mentre l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, l'as-

sociazione degli artigiani, lancia un allarme che terrorizza letteralmente l'esecutivo: "Il buco potrebbe costare oltre 16,6 miliardi". I calcoli sono al netto dell'Irpef che dovrà essere trattenuta sulla quota pensionistica recuperata.

Nessuna conferma su questi dati, ma neanche alcuna smentita. E se le previsioni si rivelassero azzeccate il compito, per Palazzo Chigi, sarà tutt'altro che facile. ■

ESECUTIVO VERSO UN DECRETO

Chi paga? L'Inps non vuole saperne

Il caos - neanche poi tanto calmo - creato dalla sentenza della Corte Costituzionale (che ha bocciato la disastrosa riforma Fornero contenuta nel decreto Salva Italia) rischia di scatenare un'autentica tempesta. Pronta ad abbattersi sul governo Renzi, ma non solo. Anche sull'Inps.

L'anticostituzionalità del mancato adeguamento delle pensioni per il biennio 2012-2013, di fatto specifica la restituzione del dovuto a oltre 5 milioni di pensionati. Un vero e proprio dramma per i conti pubblici, con il governo chiamato a intervenire con una decurtazione d'urgenza. Ma se questo non dovesse accadere, la patata bollente potrebbe finire nelle mani dell'istituto previdenziale. Per l'ente guidato da Tito Boeri si tratterebbe di un massacro, con il bilancio che corre il rischio di salire oltre le stelle. Se con una nota l'associa-

zione Federconsumatori-Adusbef chiede all'esecutivo di agire velocemente, per riconsegnare "il maltolto ai pensionati interessati, trovando i fondi necessari attraverso una seria lotta agli abusi e agli sprechi, con una restituzione automatica da parte dell'Inps", Boeri risponde per le rime. Lasciano intendere che l'istituto nazionale di previdenza non manderà un assegno a casa con gli arretrati. Con i pensionati che saranno prima chiamati a presentare un'istanza.

Una sorta di domandina che potrebbe essere respinta o ignorata per mancanza di fondi.

A questo punto l'intervento dell'esecutivo attraverso un decreto volto a chiarire le cose appare inevitabile. E la sensazione è che questo arriverà presto, in tempi brevi. Con la restituzione che potrebbe avvenire a rate, in un certo numero di anni. ■

DOPO L'ATTACCO DEL PRESIDENTE DEL PD NON S'È FATTA ATTENDERE LA RISPOSTA DEL PROFESSORE

Scontro a suon di "pippe", Monti replica a Orfini

Il senatore a vita: "Che finezza, ha usato anche un termine tecnico" - Il consiglio, non richiesto, a Matteo Renzi

Questione di "pippe". Mario Monti attende l'occasione giusta per replicare a Matteo Orfini. Che nei giorni scorsi non ha usato mezzi termini per definire praticamente disastrosa l'esperienza dei governi tecnici che hanno preceduto quello Renzi. Parlando di "discreta quantità di pippe". Una caduta di stile da parte del presidente del Pd, forse con un fondo di verità, che non è affatto piaciuta all'ex premier. Ospite di Agorà su Rai 3, il Professore ha risposto con asciutta ironia al deputato Dem: "Ha usato anche

un termine tecnico - la replica tagliente - si tratta certamente di un'opinione ponderata".

Un match giocato a ritmi frenetici quello tra il senatore a vita e il commissario straordinario del Pd romano. A colpi, appunto, di "pippe". Legato alle vicende degli esodati e a quella delle pensioni sulla quale, recentemente, è intervenuta la Consulta. Che ha dichiarato illegittimo il blocco dei trattamenti pensionistici al costo della vita per gli assegni superiori a tre volte il minimo Inps. Uno "stop" che rischia di avere un impatto



devastante sui conti pubblici. E allargare un buco - già enorme - che può provocare un'autentica voragine da 10 miliardi. Da restituire ora ai pensionati a cui ne vanno sommati almeno altri 3 per il biennio che va dal 2016 al 2017. Una bomba a orologeria da disinnescare, con l'aiuto di Bruxelles, se l'Italia vuole evitare procedure di infrazione.

Una questione che ha scatenato l'ira di Orfini, che non le ha certo mandate a dire alla "premiata ditta" Monti-Fornero. Da qui il botta e risposta che ha chiamato in causa - non poteva essere altrimenti - il presidente del Consiglio. Bollato dal bocconiano come "un vero politico di livello". Perché "è segno di coraggio crearsi ogni volta un nemico. Un avversario per poter focalizzare gli sforzi e sconfiggerlo. Qualche volta - dopo i complimenti arriva la stoccata - si ha però l'impressione che sia un aumento non necessario del numero degli avversari.

Almeno nella raffigurazione che viene fatta dal premier. E questo - il consiglio non richiesto - non è detto che aiuti sempre".

Dopo Fassina tocca a Monti. Con la trasmissione Agorà che sembra essersi trasformata in un vero e proprio rifugio. Di delusi.

Per la serie "A volte ritornano"... "Ariecco" Super Mario.

Federico Colosimo

A QUARANT'ANNI DALL'OMICIDIO DEL GIOVANE, L'ASSOCIAZIONE RAGUSA IN MOVIMENTO ORGANIZZA PER DOMANI UNA CONFERENZA



Guido Giraudo racconta Sergio Ramelli

Sergio Ramelli, 18 anni appena. Come si può morire a 18 anni, dopo quarantasette giorni di agonia, in un massacro a colpi di chiave inglese? Eppure è così che è morto Sergio, quarant'anni fa. La spirale di odio di quegli anni è un uragano che uccide, ancora e ancora, per troppo tempo, e troppe sono le vittime di quell'epoca cieca di rabbia e di odio. Sergio, uno studente come tanti, con i capelli lunghi e gli occhi buoni, cade sotto quell'odio brutale, all'improvviso. Di lui si occupa Guido Giraudo nel suo volume "Sergio Ramelli, una storia che fa ancora

paura", che sarà presentato durante una conferenza sul tema domani, 8 maggio, alle 18 a Ragusa nei locali della Scuola regionale dello sport, aula Sergio Lo Cascio. L'evento è organizzato dall'associazione Ragusa in Movimento. "Era il 13 marzo 1975 - spiega Mario Chiavola, presidente dell'associazione - un ragazzo di 18 anni viene aggredito sotto casa. Due persone gli spappolano il cranio a colpi di chiave inglese. Muore dopo 47 giorni di agonia. Chi era la vittima e perché fu ucciso con tanta violenza? In che clima era maturato quell'omicidio così bestiale?

E chi erano i carnefici: teppisti, killer professionisti, mafiosi? No, studenti universitari di Medicina. Perché uccisero, allora? Forse accecati dall'ira, dalla gelosia o dalla paura? No, neppure conoscevano la loro vittima. Colpirono solo in nome dell'odio politico. Ci vollero dieci anni per assicurarli alla giustizia, ma oggi è finalmente possibile ricostruire tutte le tappe di quella tragica vicenda. Come in un thriller ci si muove tra atti giudiziari, articoli di giornali e testimonianze dirette per scoprire che ad armare la mano degli assassini fu una spietata ideologia, che in Italia aveva - ed

ha - importanti complicità, potenti connivenze e forti leve di potere. Ecco perché questa è una storia "che fa ancora paura". Ed ecco perché ringraziamo Giraudo per avere scelto anche Ragusa per la presentazione del suo libro". Sergio morì il 29 aprile 1975, sono trascorsi quarant'anni. Quattro lunghi decenni in cui una comunità intera non lo ha dimenticato, quella comunità che appena una settimana fa si è riunita a Milano, per ricordare Sergio e sua mamma Anita recentemente scomparsa, al grido "Presente!". em